



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

EDIZIONE
SPECIALE

in collaborazione
con il settimanale
IL Nuovo Amico



Foto Fagiani

"Cammineremo insieme"

DA PARROCO DELL'ARCIDIOCESI DI FERMO A VESCOVO
DELLA DIOCESI DI FANO-FOSSOMBRONE-CAGLI-PERGOLA
IL PERCORSO DI MONSIGNOR ANDREA ANDREOZZI

"LE STELLE CI RADUNANO TUTTI QUANTI NEL CIELO DI DIO"



25 Giugno 2023
Numero 4

L'EDITORIALE

Arcivescovo Mons. Rocco Pennacchio

www.lavocedellemarche.it



L'EDITORIALE

di Mons. Rocco Pennacchio
Arcivescovo Metropolitano di Fermo

FERMO (19 GIUGNO 2023)

Il Duomo di Fermo profuma ancora del crisma che domenica 18 giugno ha consacrato Vescovo don Andrea Andreozzi, durante una suggestiva celebrazione eucaristica. Emozionante è stato vedere il popolo dei battezzati, il Corpo di Cristo che, numerosissimo, ha accompagnato e sostenuto con la preghiera un suo figlio inviato ad annunciare che “il Regno di Dio è vicino”. Se le ordinazioni presbiterali sono ormai poco frequenti, quelle episcopali sono una rarità. Eppure la nostra Arcidiocesi, dopo aver gioito per la nomina di Sandro Salvucci ad Arcivescovo di Pesaro, dopo poco più di un anno, ha rivissuto questa esperienza, quando il Papa ha scelto un altro nostro sacerdote per donarlo Vescovo alla Chiesa marchigiana. Il Signore mi ha dato la grazia di essere pastore di un popolo che nel tempo ha saputo generare presbiteri capaci di farsi carico, come don Andrea Andreozzi, di responsabilità così delicate. Chiedo perciò alla comunità diocesana di continuare a sostenere con la preghiera tutti i sacerdoti e in particolare questo nostro figlio perché, come ben sappiamo, il ministero episcopale è sostenuto dalla grazia divina, più che dalle doti umane, per quanto necessarie. “La Voce delle Marche”



che avete tra le mani è uno strumento prezioso per entrare più a fondo in questa esperienza, arricchito da riflessioni di altri vescovi, un resoconto della liturgia di ordinazione e, soprattutto, numerosi interventi che aiuteranno a conoscere meglio la figura bella del novello vescovo. Sentiamoci tutti coreponsabili della missione che gli è stata affidata. Non dimentichiamo che il vescovo è “preso fra gli uomini” (Eb 5, 1) e che il crisma di cui il suo capo è stato unto è lo stesso che tutti noi abbiamo ricevuto col Battesimo, tutti siamo testimoni di Cristo e suoi evangelizzatori. •

Il saluto di Mons. Andrea Andreozzi

Nuovo Arcivescovo di Fano - Fossombrone - Cagli - Pergola

Non so quale sarà il tormentone musicale di questa estate che, dopo il mese dei nubifragi e dei cicloni, ci fa adesso sperimentare la sua prima grande calura e ci colora la pelle di rosso e marrone. Non so neppure come sarà la stagione turistica sulla costa o sui monti, quali le giornate da bollino rosso, o addirittura nero, per quello che riguarda il traffico sulla A14 e sulle altre autostrade. Non so chi vincerà il Palio di Siena o quello dell'Assunta a Fermo e neppure quale sarà la sagra più sfiziosa.

So che per me l'estate 2023 rappresenta un periodo di transizione da Assisi a Fano, passando prima per Montapone, mio paese di origine, e per Fermo, il terminus a quo, il punto di partenza. Mentre inizio a preparare qualche pacco per il trasloco e scrivo le relazioni di fine anno da consegnare ai vescovi e da custodire in archivio, ripenso ai miei spostamenti di questo ultimo mese e a quanto ne consegua.

1. Lasciare Assisi. Significa rifarsi a chi in questa terra davvero lasciò le sue ricchezze e sicurezze terrene per aprire il tesoro del regno e scoprirvi cose nuove e cose antiche. Significa lasciare le belle passeggiate in salita e poi il rientro più facile in discesa verso il seminario su via Padre Ludovico da Casoria. Significa lasciare una

incipiente serie di rapporti significative con altre comunità religiose e con gente che arriva in pellegrinaggio a piedi. Vuol dire lasciare la piccola realtà del seminario, dove ho scoperto il valore del nascondimento, dell'accompagnamento e dello studio.

2. Lasciare Fermo. Vuol dire lasciare le origini e sentire un forte senso di gratitudine verso tutta l'arcidiocesi, con le sue tante realtà di chiesa e la sua bella tradizione di fede. Vuol dire tuttavia che le radici non si possono tagliare, pena la morte dell'albero.

3. Arrivare a Fano – Fossombrone – Cagli – Pergola significa avere la fortuna di incontrare nuove realtà, portare nel cuore la voglia di dialogare, conoscere, ascoltare, camminare insieme, lasciarsi accogliere. Porto con me in dote il tempo gratuito, necessario per conoscersi e coinvolgersi nell'annuncio del vangelo e nella missione che viene assegnata a ciascuno. Porto con me in dote l'entusiasmo, la voglia di iniziare un nuovo capitolo della vita e lo stupore per quello che è stato fatto da altri per il bene delle comunità. Porto con me il ricordo grato della domenica 18 giugno, giorno dell'ordinazione, quando ho potuto salutare con gioia i molti arrivati dalla mia nuova diocesi. In attesa del 9 luglio mi metto in preghiera e mi affido alle preghiere di tutti. •

"Un piatto di tagliatelle"

Un'amicizia lunga trentasei anni. Il percorso di due Vescovi raccontato da Mons. Sandro Salvucci, Arcivescovo Metropolitano di Pesaro e Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado

di Mons. Sandro Salvucci

PESARO (19 GIUGNO 2023)

"La nomina episcopale di Andrea non è stata una sorpresa, ma la destinazione alla diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola sì! Non ho fatto ancora in tempo a metabolizzare la mia nomina (questa sì che mi ha colto di sorpresa!) nella sede di Pesaro e, poi, di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado, che ora mi ritrovo come vicino di casa un amico e un compagno con cui ci conosciamo da trentasei anni. Chi lo avrebbe mai immaginato quando ci fece incontrare la prima volta un sacerdote che ci conosceva entrambi a Grottazzolina? Era fine estate del 1987. Io ero già nel seminario di Fermo da un anno. "Vorrei farti conoscere un giovane appena uscito dalla maturità classica che manifesta interesse a intraprendere il cammino del seminario - mi disse l'amico sacerdote - È un ragazzo in gamba che frequenta i nostri campuscuola dell'Azione Cattolica". E così fu. I preti sono piuttosto furbi e ti prendono sempre per la gola, è così che ci trovammo a conoscerci e a confrontarci davanti a un bel piatto di tagliatelle al ristorante "Stella del Colle", i cui proprietari erano sopranno-



minati "Mattarelli" non poteva esserci luogo di incontro più evocativo per due giovani che intraprendevano il cammino vocazionale! Da quel momento con Andrea abbiamo condiviso i successivi anni di seminario, anni belli di cammino di fede e di crescita nell'amicizia verso il ministero sacerdotale. Poi l'ho preceduto di un paio d'anni nel proseguimento degli studi a Roma con residenza nell'Almo Collegio Capranica. Quando fu il momento per lui di intraprendere gli studi biblici si poneva il problema di dove alloggiare. D'accordo con il vescovo e il rettore di Fermo, mi feci mediatore con il rettore del Capranica perché fosse lì accolto, ma non c'era più posto. "La mia stanza è talmente grande che possiamo starci in due", dissi allora al rettore mons. Lucia-

no Pacomio. Dopo un attimo di stupore ed esitazione mi rispose, "In tal caso, fratello, di al tuo vescovo che possiamo accoglierlo". È così che con Andrea ci siamo ritrovati a condividere la stessa stanza per un anno. Recentemente, trovandoci con altri ex-alunni compagni di quegli anni, abbiamo riso ricordando quella volta che noi due siamo arrivati vicini a rischiare di essere cacciati dal collegio romano. È una sera tardi del tempo di esami e siamo ancora in piedi, presi dallo studio, ma già in pigiama. A un certo punto ci bussò alla porta un compagno che viene a trovarci senza un motivo apparente, così, solo per scambiare due chiacchiere in leggerezza e libertà. Ha voglia di scherzare e nel chiasso che si crea non ci accorgiamo che un altro compagno si introduce nel bagno interno approfittando della semioscurità. Quando ci liberiamo del primo congedandolo dalla stanza, finalmente pronti a riposare cominciamo a sentire bussare insistentemente alla porta. Uno di noi esce, ma non c'è nessuno; rientrando, di nuovo si sente bussare e si ripete la stessa scena per più volte. Alla fine, usciamo sia Andrea che io per scovare il disturbatore e liberarcene, ma la porta si chiude alle nostre spalle a chiave! Segue altro schiamazzo tale da provocare

l'intervento del rettore la cui stanza era esattamente sotto la nostra. Salendo le scale si ritrova davanti Andrea e me, in pigiama! È letteralmente infuriato, non ricordo se e come, morti dalla vergogna, ci giustificiamo balbettando qualcosa... Solo quando se ne va la nostra porta si schiude ed esce sornione quel compagno che si era nascosto nel bagno... L'avremmo strozzato! A distanza di trent'anni le strade tra me ed Andrea tornano ad incrociarsi, non più per condividere una stanza, ma il ministero pastorale a servizio di Chiese vicine e sorelle, con il valore aggiunto di una amicizia e stima reciproca che ci legano da sempre. Una delle caratteristiche che rendono il ministero episcopale non invidiabile, a mio parere, è una più marcata condizione di "solitudine" rispetto alla vita da semplice prete. Scambiando la pace con l'appena ordinato vescovo nel duomo di Fermo abbracciandolo gli ho esclamato, "Sono contento perché con te sarò meno solo!". Continueremo a raccontarci, a confrontarci, talvolta a confortarci a vicenda. E magari - perché no? - davanti a un bel piatto di tagliatelle!". •

Arcivescovo Metropolitano di Pesaro e Arcivescovo di Urbino - Urbania - Sant'Angelo in Vado

Un giorno di festa tra emozione e gratitudine

Oltre 900 persone nel Duomo per l'ordinazione episcopale di don Andrea Andreozzi nuovo Vescovo di Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola

FERMO (18 GIUGNO 2023)

Il lento ed ordinato arrivo dei fedeli dal nord delle Marche per le strade della città, il suono festoso delle campane, i preparativi di una giornata tanto attesa dalla comunità locale, quella dell'ordinazione episcopale di don Andrea Andreozzi, nuovo Vescovo della Diocesi di Fano, Cagli, Fossombrone e Pergola, successore di Monsignor Armando Trasarti.

Più di 900 persone raggiungono il Duomo di Fermo per questa attesa celebrazione, chi in auto chi con i pullmann organizzati per l'evento. In tanti si radunano tra la Cattedrale e la chiesa di San Domenico per accogliere affettuosamente il caro sacerdote che lascia il Fermano. All'arrivo in Duomo, un applauso sentito accompagna il suo sorriso, leggero ma carico di emozione e al tempo stesso senso di responsabilità. Imponente la cerimonia con al presenza di 20 vescovi, autorità civili e militari e soprattutto tantissimi fedeli, amici, seminaristi, parroci, parenti accorsi per accompagnare don Andrea Andreozzi in questo suo nuovo percorso, dopo quello che già dal 2020, lo portò a ricoprire l'incarico di Rettore del Seminario di Assisi.

Il duomo è gremito di preti provenienti da tutte le Marche e dall'Umbria, incluso il



Mons. Andreozzi e Mons. Trasarti il saluto davanti ai familiari

Cardinale Gualtiero Bassetti, per prendere parte alla speciale cerimonia. Numerosi i presbiteri, i seminaristi marchigiani e umbri, i sindaci e le forze dell'ordine.

Il Vescovo di Fermo, Mons. Rocco Pennacchio, esprime parole di gratitudine per l'ordinazione episcopale voluta da Papa Francesco. È la seconda volta in due anni che un presbitero di Fermo assume un incarico così importante, dopo Monsignor Sandro Salvucci nominato arcivescovo metropolita di Pesaro e dal 7 gennaio 2023 arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado. Durante la cerimo-



L'ordinazione episcopale di Mons. Andrea Andreozzi

nia solenne, il vangelo è stato cantato e un'atmosfera di silenzio e devozione ha pervaso la chiesa. L'obiettivo di tutti i presenti era accompagnare

don Andrea nel suo nuovo cammino. Come si fa con un amico nei suoi momenti più importanti.

Alle 17,33, tutti si sono seduti,



Un applauso spontaneo poco dopo l'ordinazione - foto Fagiani



Mons Rocco Pennacchio con un gruppo di seminaristi giunti a Fermo per la speciale occasione



La festa di saluto nel Seminario Arcivescovile a chiudere la giornata

ad eccezione di don Andrea e dei due Vicari di Fermo e Ascoli, per ascoltare la lettura del mandato del Papa, datato 3 maggio.

Nel documento Papa Francesco ha elogiato le virtù e l'impegno di don Andrea nei confronti dei fedeli e dei seminaristi, nominandolo Vescovo della Diocesi e conferendogli tutti i diritti e doveri che spettano a tale Ministero.

Il momento successivo è stato quello dell'imposizione delle mani da parte di Mons. Rocco Pennacchio, il quale ha sottolineato che il vescovo è chiamato a predicare il Vangelo con perseveranza e a pregare incessantemente per il popolo. Ha inoltre esortato il nuovo Vescovo a esercitare il ministero di Riconciliazione, prestare attenzione ai preti stanchi, sofferenti e bisognosi di amore e ascolto.

L'Arcivescovo ha sottolinea-

to come questo momento non fosse una semplice promozione, ma un impegno di restituire gratuitamente ciò che gratuitamente si è ricevuto.

Ha esortato don Andrea a seguire le orme del buon pastore non dimenticando che anche un vescovo è un uomo con fragilità, momenti di sofferenza, ribellioni e solitudini, ma ha sottolineato l'importanza di mostrare interesse e preoccupazione per il benessere degli altri. Nella celebrazione è stato fatto un appello alla generosità nell'amore e si è evidenziata la storia e l'indole di don Andrea, particolarmente adatte al suo nuovo ruolo di pastore delle pecore, unto con l'olio del Sacro Crisma. Un immenso applauso ha accolto il Vescovo Andreozzi che è diventato il 'pastore del popolo', prendendo spunto dalle parole di don Tonino Bello, e il popolo di don Andrea lo ha stretto in un abbraccio di tutto il popolo accolto in Duomo. Sarà sempre circondato dai pensieri e dalle preghiere di coloro che lo sostengono. Il cerimoniale si chiude con il passaggio tra i fedeli e l'applauso collettivo. In prima fila la famiglia, tra loro, il fratello e le due sorelle. Il pensiero va al ricordo della mamma e del papà, quel papà di cui Mons. Andreozzi ha conservato l'anello come simbolo del suo Ministero. •

Quella veste antica e sempre nuova

Mazzoli, direttore de "Il Nuovo Amico". "C'è un filo rosso, anzi viola, che unisce la Chiesa di Fermo con quella di Fano-Fossobrone-Cagli-Pergola, passando per Pesaro e che rende le tre diocesi sorelle"



Roberto Mazzoli

C'è un filo rosso, anzi viola, che unisce la Chiesa di Fermo con quella di Fano-Fossobrone-Cagli-Pergola, passando per Pesaro e che rende le tre diocesi sorelle.

Tutto inizia nel 1961. Ha appena 39 anni don Gaetano Michetti quando viene consacrato vescovo ausiliare da monsignor Norberto Perini, arcivescovo di Fermo, divenendo così il più giovane vescovo del Concilio Ecumenico Vaticano II. Era nato nel 1922 nel piccolo paese di Pasula, che cambiò nome in epoca fascista in Corridonia, in onore di Filippo Corridoni. Nel 1953 diviene abate-parroco dell'abbazia di San Bartolomeo in Campofilone, e qui resterà per circa 20 anni rimanendo partico-

larmente legato a quella comunità.

In quegli anni conosce un bambino di nome Armando Trasarti, futuro vescovo di Fano, che da chierichetto "serviva la messa" a don Gaetano. Da giovane seminarista Trasarti è sostenuto negli studi da Michetti. «Ho potuto studiare perché lui mi ha aiutato economicamente – ricorda – e a 16 anni mi diceva, non ti preoccupare, non avere debiti per me».

Dal 1970 al 1998 Gaetano Michetti è nominato vescovo di Pesaro. Nel 1972 rifonda il settimanale della diocesi di Pesaro "Il Nuovo Amico". È lui a firmare il suo atto di nascita, a indicarne le motivazioni e delineare il cammino nel futuro della comunità diocesana.

«Porta i segni della povertà. Vorrebbe essere però come il pane di una volta, fatto in casa, col sapore di casa, amato da tutta la casa, lavoro di tutta la casa». Infine lo immette nel circuito nazionale dei settimanali diocesani della Fisc, perché impari ad essere "giornale della Chiesa e giornale della gente" con una sua immagine e identità riconoscibile ancora oggi. Il resto è storia recente.

Armando Trasarti, nato nel



1948 a Campofilone, da giovane seminarista, dopo aver percorso tanta strada, viene nominato vescovo di Fano-Fossobrone-Cagli-Pergola nel 2007. Il 3 maggio 2023 papa Francesco accogliendo la sua rinuncia, presentata per raggiunti limiti di età, lo sostituisce con monsignor Andrea Andreozzi, nativo di Montappone, paese a meno di 20 Km da Corridonia. Ed è sempre da Corridonia che proviene monsignor Sandro Salvucci, attuale arcivescovo Metropolita di Pesaro, ordinato il 1° maggio 2022. Anche lui conserva ricordi indelebili di monsignor Michetti. "Don Sandro" – come ama farsi chiamare – è un caro amico di "Don Andrea".

Nel mese di gennaio papa Francesco unisce nella per-

sona di monsignor Salvucci (in persona episcopali), l'arcidiocesi di Pesaro alla Chiesa di Urbino, Urbania, Sant'Angelo in Vado.

Ecco perché nel nostro piccolo è venuto spontaneo pensare ad una sorta di gemellaggio con il giornale di Fermo "La Voce delle Marche". Questo numero speciale, dedicato all'Ordinazione Episcopale di monsignor Andreozzi, esce quindi in 4mila copie insieme a "Il Nuovo Amico". Un piccolo gesto per ringraziare Chi, da lassù, ha saputo cucire una veste tanto bella usando quel filo viola che, ieri come oggi, conferma nella fede le nostre Diocesi. •

*Direttore del settimanale
Il Nuovo Amico
di Pesaro-Fano-Urbino*

Unione di voci, fraternità nell'informazione

Il Nuovo Amico e La Voce delle Marche in una edizione speciale



Tamara Ciarrocchi

Nel cuore della nostra redazione, brilla un sentimento di gioia e orgoglio mentre celebriamo un momento straordinario. Questo evento di grande significato segna non solo un'importante tappa per la Chiesa locale, ma anche un momento di profonda emozione per La Voce delle Marche.

Con umiltà e gratitudine, ci uniamo alla testata diocesana Il Nuovo Amico, abbracciando questa preziosa collaborazione che ci permette di condividere con i nostri lettori un cammino di fraternità.

Siamo fieri di aver avuto per anni "don Andrea", oggi vescovo di Fano, Fossombrone,

ne, Cagli, Pergola, come vicedirettore della nostra testata, il suo impegno e legame con la comunità marchigiana hanno contribuito a plasmare la nostra identità giornalistica.

Ora, nel suo nuovo ruolo di vescovo, lo seguiremo con affetto nel suo cammino fino all'ingresso nella Cattedrale di Fano.

Lo accompagniamo in questo nuovo viaggio con questo numero speciale a lui dedicato, sicuri che porterà con sé nel suo bagaglio anche l'etica e la passione per l'informazione che hanno caratterizzato il suo lavoro sulle pagine del nostro periodico.

La collaborazione speciale con Il Nuovo Amico già nata in occasione della nomina di S.E. monsignor Sandro Salvucci, sottolinea il nostro impegno comune nel documentare e celebrare momenti significativi per la regione e la comunità, rafforzando il ruolo fondamentale della stampa locale nel promuovere i valori spirituali, etici e sociali che animano la vita delle persone.

Entriamo in punta di piedi



e ringraziamo il direttore della testata diocesana, Roberto Mazzoli, le diocesi e tutta la comunità per questa preziosa ospitalità di cui faremo tesoro e che segna un solco importante nella storia dei 130 anni della nostra testata.

Il lievito della fraternità, delicatamente impastato nelle vite di queste due realtà dell'informazione, ha creato un legame profondo e significativo.

Un legame che si nutre di reciproco rispetto, collaborazione e condivisione di valori comuni. •

Direttore del periodico diocesano "La Voce delle Marche"

Un animo nobile e gentile

"Ho conosciuto don Andrea Andreozzi la prima volta come Vicedirettore della Voce delle Marche, testata con cui collaboro da molti anni e l'ho osservato affiancare l'ex Direttore, don Nicola Del Gobbo, sempre con discrezione, rispetto e acume. In seguito ho avuto la fortuna di averlo come docente presso l'Istituto Teologico Marchigiano sede di Fermo di cui sono stata studentessa e anche lì si è dimostrato come un professore preparato, mai scontato, sempre disponibile ma molto esigente allo stesso tempo.

Don Andrea è un animo nobile e gentile, un uomo attento e riservato, un prete amorevole e arguto, un docente competente e mai scontato.

L'augurio è di restare sempre con la stessa gioia per le piccole cose nel cuore e la capacità di meravigliarsi svolgendo il compito che il Signore gli ha affidato. Spero che questa sia per lui una nuova avventura e che possa arricchire il suo cammino vocazionale e di uomo di altri piccoli e grandi tasselli, completando il puzzle della vita." •

Francesca Gabellieri

Simboli e Motto del Vescovo

Descrizione dello stemma episcopale di S.E.R. Mons. Andrea Andreozzi Vescovo eletto di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola

FERMO

Secundo la tradizione araldica della Chiesa cattolica, lo stemma di un Vescovo è tradizionalmente composto da:

- uno scudo, che può avere varie forme (sempre riconducibile a fattezze di scudo araldico) e contiene dei simbolismi tratti da idealità personali, da particolari devozioni o da tradizioni familiari, oppure da riferimenti al proprio nome, all'ambiente di vita, o ad altre particolarità;
- una croce astile, in oro, posta in palo, ovvero verticalmente dietro lo scudo;
- un cappello prelatizio (galero), con cordoni a dodici fiocchi, pendenti, sei per ciascun lato (ordinati, dall'alto in basso, in 1.2.3), il tutto di colore verde;
- un cartiglio inferiore recante il motto scritto abitualmente in nero.

In questo caso è stato adottato uno scudo di foggia gotica, frequentemente usato nell'araldica ecclesiastica mentre la croce astile d'oro è "trifogliata", con cinque gemme rosse a simboleggiare le Cinque Piaghe di Cristo.

Descrizione araldica (blasonatura) dello scudo del Vescovo Andreozzi.

"D'azzurro, alla fascia d'ar-



gento, caricata di un giogo al naturale, accompagnata da una croce di Sant'Andrea in capo e da due burelle ondulate, sormontate da una stella (7) in punta, il tutto del secondo".

Il motto.
"OMNES DOCIBILES DEI" (Gv 6,45)

Le parole scelte da don Andrea per il proprio motto episcopale sono tratte dal Vangelo di Giovanni laddove l'Evangelista riporta le parole di Gesù: "Sta scritto nei profeti. E tutti saranno ammaestrati da Dio." – (Es scriptum in prophetis. Et erunt omnes docibiles Dei.)

Interpretazione.

La croce di Sant'Andrea, posta nel capo dello scudo è un chiaro riferimento al nome del Vescovo.

Nella parte centrale dello scudo è raffigurato un giogo, simbolo, in araldica, di concordia, devozione, pazienza, sentimenti che sono ispirati dalla pacatezza dei buoi che, con mansuetudine, aiutano l'uomo nel lavoro dei campi, al fine di mantenere l'armonia del creato e la custodia della terra; inoltre, tale strumento, è ripreso in un passo del Vangelo di Matteo alquanto significativo. "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da

me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,28-30). Pa- lese l'invito del Signore alla semplicità e alla mitezza.

Nella parte bassa dello scudo troviamo delle onde sovrastate da una stella, da sempre simbolo mariano, richiama qui la "Stella maris", uno dei tanti titoli assegnati a Maria, la nostra Madre Celeste e questa definizione mariana, cara alle genti di mare, è ricordata nelle parole di san Bernardo di Chiaravalle che nel XII secolo scrisse: «Se i venti della tentazione crescono, se sei spinto contro gli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, invoca Maria!». Questa immagine vuole ricordare la diocesi di Fermo, da cui il Vescovo proviene e quella di Fano, oggi affidata alle sue cure pastorali, entrambe affacciate sul mare Adriatico.

I colori dello scudo sono l'argento e l'azzurro. L'argento è il colore simbolo della trasparenza, quindi della Verità e della Giustizia, doti che devono corredare quotidianamente lo zelo pastorale del Vescovo mentre l'azzurro è il colore simbolo della incorruttibilità del cielo, delle idealità che salgono verso l'alto; rappresenta il distacco dai valori terreni e l'ascesa dell'anima verso Dio. •

L'annuncio della nomina

Il Papa nomina Don Andrea Andreozzi, del clero di Fermo, Vescovo della diocesi Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola



La bolla pontificia in latino con il sigillo del Papa

Tamara Ciarrocchi

FERMO (3 MAGGIO 2023)

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola il reverendo Andrea Andreozzi del Clero della Chiesa di Fermo?

L'annuncio questa mattina alle ore 12 in Cattedrale a Fermo dato dall'Arcivescovo di Fermo, Mons. Rocco Pennacchio che per l'occasione ha convocato il clero, i diaconi il Consiglio pastorale, gli Uffici pastorali e di Curia per la recita dell'Ora Media e l'ufficialità della nomina data in contemporanea a Fano dal vescovo Mons. Armando Trasarti dopo la sua rinuncia al governo pastorale della diocesi.

Una notizia che riempie di gioia tutta la comunità e in particolare anche la redazione de 'La Voce delle Marche' di cui don Andrea è stato per anni Vice Direttore. Parole cariche di emozione quelle dell'Arcivescovo di Fermo, questa mattina, dopo il momento dell'ufficialità e la lettura del documento di nomina.

"Carissimi, benvenuti in Duomo. Vi do lettura della lettera che qualche giorno fa mi è pervenuta da parte del nunzio apostolico in Italia che comunicava così. 'Mi reco a premura di comunicarle Eccellenza che il Santo Padre ha nominato Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola il reverendo Andrea Andreozzi del Clero della Chiesa di Fermo, finora rettore del Seminario regionale

umbro. Unendomi alla gioia della sua comunità diocesana La informo che la notizia della nomina sarà resa pubblica alle ore 12 del 3 maggio 2023 e fino quel momento deve rimanere strettamente riservata. Profitto volentieri della circostanza per confermarLe i Consensi di distinto ossequio dell'Eccellenza vostro devotissimo.

Firmato Emil Paul Tscherig nunzio apostolico in Italia'.

"La diocesi di Fermo una diocesi, bella impostata, ricca di sacerdoti in gamba, nel giro di poco più di un anno ha donato due vescovi alla Chiesa italiana, marchigiana in particolare. - ha affermato l'Arcivescovo, Mons. Pennacchio questa mattina in Duomo - Non c'è mai perdita quando si dona.

"Quando a suo tempo don Andrea ci fu richiesto per diventare rettore del seminario di Assisi, da parte mia non c'è stata alcuna esitazione, - continua Mons. Rocco Pennacchio - per una visione delle cose che penso debba essere di tutta la Chiesa. E cioè, la Chiesa deve essere molto più grande del nostro orizzonte diocesano. Figuriamoci parrocchiale.

Una Chiesa di Fermo alla quale dobbiamo essere grati per la sua capacità di donare. In questa economia di vasi comunicanti è chiaro

che ci sono doni di Grazia che arrivano a tutti.

Sicuramente Don Andrea tu farai molto bene, metterai a frutto le tue qualità personali e anche la tua capacità di esperienza pastorale che hai vissuto peraltro in continuità con un altro vescovo della nostra Diocesi, Don Armando Trasarti, che voglio ringraziare adesso pubblicamente e che sta dando lo stesso annuncio in contemporanea.

C'è quasi una coincidenza tra la tua nomina e la mia, in quanto tu sei stato nominato oggi 3 maggio in cui ricorreva anticamente la festa del Crocifisso, io sono stato nominato il 14 settembre, lo stesso". (Festività cattolica in cui si festeggia il ritrovamento della Croce Sacra dove fu crocifisso Gesù n. d. r).

"Questo crocifisso che ritorna qualcosa vuol dire rispetto al Ministero a cui siamo chiamati. Quindi cosa diti don Andrea. Noi ti seguiremo sempre a partire dalla data di ordinazione episcopale che avverrà in cattedrale il 18 giugno, domenica, nel pomeriggio.

Ringraziamo anche don Andrea perché ha voluto ordinarsi qui, nella sua terra di origine. Ringraziamo al Cielo i genitori di don Andrea ed in particolare la mamma che ci ha lasciati pochi mesi fa". •

"Dalla Chiesa del campanile a qu chiedere permesso e sa entrare circostanze della vita".

Le prime parole pronunciate nel giorno della nomina in Cattedrale a Fermo

FERMO (3 MAGGIO 2023)

"Grazie per essere qui. È bello condividere un momento di gioia. Ringrazio il Vescovo Rocco, per l'incoraggiamento che mi ha dato quando mi lasciò partire per Assisi ed anche oggi per questa nuova missione che mi viene affidata. Un incoraggiamento carico di conforto, di vicinanza, di fratellanza. Quindi grazie davvero".

"La lungimiranza con la quale ha visto queste situazioni della vita mi ha molto aiutato per uscire anche dai confini dei problemi di ogni giorno. Non si è mai pronti per partire. La vita ci sorprende e ci coglie spesso impreparati. E credo che anche questo sia il caso. A volte penso che la vita sia una grande incompiuta perché a fronte di un Vangelo del compimento che c'è nelle scritture, noi siamo sempre un po' a metà dell'opera e lasciamo sempre le cose in divenire. Questo credo che ci aiuti nell'umiltà e a capire che la Chiesa è un corpo dove ci si aiuta gli uni gli altri nella misericordia

e nell'essere uniti in Cristo. Sono contento e insieme non posso dire di non essere consapevole dei miei limiti e delle mie umane debolezze".

"L'altra mattina, don Roberto, padre spirituale, nell'omelia che ha tenuto nella cappella di San Nicolò nella giornata per le vocazioni, ha detto due cose. Ha detto che alcune cose nelle vocazioni funzionano né per logica (e questo detto da un ingegnere è tanto), né per merito. Credo che tu abbia ragione Roberto, e ti ringrazio per questo".

"Ringrazio la comunità del Seminario di Assisi che è venuta fin qua oggi che all'ultimo momento si è affrettata a partire. L'annuncio mi ha trovato lì, insieme a loro e mi troverà ancora insieme a loro in questi giorni di preparazione. Sono arrivato a metà dell'opera, purtroppo il mandato finisce prima, avrei voluto concluderlo.

"Mi accontento del triennio, della laurea breve – (sorride don Andrea n.d.r) – Avrei voluto fare la specialistica per essere più pronto alla nuova missione. Non posso che ringraziare i miei amici preti

che sono qui a partire dal Vicario, don Enrico Brancozzi, da don Giordano Trapasso, non c'è ora, ma si è fatto sempre vicino in questi tempi, in questi anni, li ringrazio per il lavoro che svolgono e i preti che ho incontrato da sempre mi hanno aiutato a crescere. MI hanno aiutato a maturare nella vocazione e a portare avanti insieme il lavoro pastorale di questa diocesi.

Ringrazio i professori del seminario che mi hanno affascinato allo studio della teologia e delle sacre scritture, davvero a loro la gratitudine va per sempre. Io avevo concentrato tutte le mie emozioni su questo mese nei giorni 10 e 17. Uno lo avevo cerchiato con il nero, l'altro con il rosso, e pensando a queste date avevo rafforzato i piedi dei tavoli della nostra sala video". Perché a volte qualcuno ci salta sopra quando si emoziona vedendo le gare di calcio. Oggi è il 3 di maggio e tutto l'investimento ho dovuto ritrarlo qua. Sono davvero emozionato e non vorrei prolungarmi di più, altrimenti mi vien da piangere".

"L'ultimo pensiero va al nord delle Marche, alla mia nuova



Diocesi. Don Armando mi ha mandato una lettera di presentazione di questa mia 'sposa' e sono contento che abbia usato questa immagine perché l'ho usata anch'io nel rivolgermi alla Chiesa a cui sono destinato come Pastore.

Quella del campanello che sa nel modo giusto nelle diverse



Primo piano di Mons. Andrea Andeozi

Una sposa bella anche se con delle rughe, una sposa, che presto visiterò e che conoscerò pian pianino. Suonerò al campanello e chiederò permesso con delicatezza. Il campanello è una immagine che viene usata nel testo di



Il 3 maggio don Andrea Andeozi ha ricevuto l'annuncio della nomina in Cattedrale

don Armando quando parla del passaggio della Chiesa del campanello a quella del campanello che sa chiedere permesso e sa entrare nel modo giusto nelle diverse circostanze della vita”.

“Un saluto e un abbraccio a ‘don Armando’, un saluto e un abbraccio a ‘don Sandro’, che mi aspetta in quelle terre che avrò dunque come amico e vicino di casa. La casa con il campanello e il vicino di casa. Penso che tutto questo possa aiutarmi a ricordare gli anni della parrocchia, gli anni del Seminario di Assisi dove davvero mi sono sentito a casa.

L'ultimo ringraziamento va ai vescovi dell'Umbria perché mi hanno aiutato a crescere. Sono stati estrema-

mente vicini in questo tempo, mi hanno confortato e mi hanno rivestito di una fiducia forse spropositata. Quando diventai prete e andai per la prima volta a Monte Urano, don Filippo Concetti mi dis-

se, gmi disse, godrai di un eccesso di stima da parte di questa gente. È vero, ho ricevuto dalla vita più di quello che ho saputo restituire. E per questo chiedo perdono e ringrazio Dio”. • S.C.

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Tamara Ciarrocchi
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

www.lavocedellemarche.it

[/periodicolavocedellemarche](https://www.facebook.com/periodicolavocedellemarche)

[/VocedelleMarche](https://www.instagram.com/VocedelleMarche)

[/lavocedellemarche](https://www.youtube.com/channel/UC...)

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Registrazione
Tribunale di Fermo
n. 8/04 del 1/12/2004

Questo
numero è
stato chiuso il
21/06/2023

FIC Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Omelia dell'Arcivescovo di Fermo

Ordinazione Episcopale di don Andrea Andreozzi
nella Cattedrale Metropolitana - Domenica 18 Giugno 2023

Carissimi fedeli, abbiamo appena ascoltato la bolla con la quale il Santo Padre ha nominato il nostro fratello Andrea Vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola. Questa solenne liturgia ci mostra, nella Parola di Dio, nei riti e nelle preghiere, a quale dignità oggi egli viene chiamato, un ministero che gli verrà trasmesso attraverso l'antico gesto delle imposizioni delle mani e che egli si impegnerà ad esercitare fino alla morte. In particolare, le domande che fra qualche minuto gli verranno poste delineano il profilo della sua missione. Ascoltiamole con attenzione, perché molti conoscono il Vescovo solo per qualche aspetto, magari per ciò di cui hanno avuto bisogno, e forse si chiedono – come è capitato sentirmi dire – *«Ma tu, come trascorri le tue giornate?»*

Sentiremo che il Vescovo è chiamato a predicare il Vangelo con fedeltà e perseveranza, (per questo il libro dei Vangeli verrà tenuto aperto sulla testa dell'ordinando durante la preghiera di consacrazione). È chiamato a custodire il deposito della fede, in comunione con gli altri vescovi e in filiale obbedienza al Papa; è colui che si prende cura del popolo santo di Dio e, insieme ai



Un momento del cerimoniale

presbiteri e ai diaconi lo guida alla salvezza; il vescovo è attento ai poveri che sono immagine di Cristo e si interessa di quanti si smarriscono per edificare in unità il suo corpo che è la Chiesa. Per compiere il mistero che gli viene oggi affidato, don Andrea, con l'aiuto di Dio, si impegnerà ad essere irreprensibile e a pregare incessantemente per il popolo che gli viene affidato.

Multiforme è, perciò, il ministero di un vescovo. Le stesse domande, tuttavia, e soprattutto la Parola che abbiamo ascoltata ci orientano su un punto, *il legame*

con il popolo di Dio, sul quale anch'io intendo concentrare l'attenzione.

Nel libro dell'**Esodo**, Dio definisce Israele – lo abbiamo anche cantato all'ingresso dei sacerdoti – *una proprietà particolare, un regno di sacerdoti e una nazione santa*. È una definizione antica e attualissima, che ha ispirato la dottrina conciliare sul popolo di Dio. La Chiesa non è una massa anonima, un'organizzazione sociale ma – come scrive san Pietro nella sua prima lettera – un edificio di pietre vive, cementate attorno a Cristo, pietra angolare. In virtù del

Battesimo i cristiani possono essere chiamati *stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di Dio*.

L'espressione *sacerdoti per il nostro Dio*, che appare nell'Esodo, spinge ogni vescovo a condurre il popolo a lui affidato a esercitare il suo sacerdozio, cioè a realizzare con Cristo, per Cristo ed in Cristo la vocazione alla santità, nella quotidianità della vita cristiana e nella edificazione della comunità. Caro Andrea, il nostro ministero e quello dei presbiteri, il nostro sacerdozio ministeriale non è autoreferenziale, è ordinato ai fedeli perché



L'abbraccio con Mons. Rocco Pennacchio - foto Fagiani

vivano pienamente, non in condizione d'inferiorità, il loro sacerdozio cosiddetto "comune"; se ciò non accade siamo gravemente inadempienti. Il cammino sinodale ci sta spronando in questa direzione, orientandoci ad edificare la Chiesa corresponsabilmente, sentendoci compartecipi di un destino comune. Edificare la Chiesa diocesana e condurla in unità, questo è primariamente compito del Vescovo.

Per questo popolo, ci ha ricordato Paolo nella **seconda lettura** "Cristo morì (...) mentre eravamo ancora peccatori". Il Vescovo è colui

che incarna il ministero della riconciliazione che Cristo ci ha affidato. Riconciliazione non vuol dire solo perdono (purtroppo da vescovi si confessa poco) ma anche accoglienza, fraternità, comunione, attenzione a chi rimane ai margini perché, nella sua marginalità, è prediletto da Cristo.

Il vescovo esercita questo ministero di riconciliazione innanzitutto con i suoi presbiteri, avendo attenzione specialmente i *preti stanchi e sfiniti*, scoraggiati, delusi, sofferenti, soli, bisognosi di ascolto, di misericordia, di amore. Quanto vorremmo

dire a tutti i nostri presbiteri. Coraggio! La scommessa della fraternità è sempre vincente sull'illusoria consolazione dell'isolamento.

Memorabili le parole di San Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica *Pastores gregis*. «*La cura spirituale del suo presbiterio è un dovere primario per ogni Vescovo... Il gesto sacerdotale che pone le proprie mani nella mani del Vescovo, nel giorno dell'ordinazione presbiterale, professandogli «filiale rispetto e obbedienza», a prima vista può sembrare un gesto a senso unico. Il gesto in realtà impegna entrambi: il sacerdote e il*

Vescovo. Il giovane presbitero sceglie di affidarsi al Vescovo e, da parte sua, il Vescovo si impegna a custodire queste mani. Il Vescovo diviene in tal modo responsabile della sorte di quelle mani che accetta di stringere tra le sue. Un prete deve poter sentire, specie nei momenti di difficoltà o di solitudine, che le sue mani sono strette da quelle del Vescovo» (n. 47).

Attraverso i presbiteri, i suoi primi collaboratori, e i diaconi il vescovo guarda e cerca i fedeli battezzati più vicini, quelli della soglia, i lontani, che sono la maggioranza. Insieme, sentiamo la responsabilità di essere strumenti di riconciliazione e di comunione.

Il **Vangelo** ci mostra Gesù che, di fronte alla folla stanca e sfinita ne sente compassione e invia i Dodici per liberare dagli spiriti impuri e guarire dalle infermità, annunciando che il regno dei cieli è vicino. Caro Andrea, tra i nomi di tutti gli apostoli, considera oggi anche il tuo. La chiamata all'episcopato, infatti, è per un presbitero una nuova vocazione, il nuovo inizio di un uomo che il Signore ha chiamato e assunto fra gli altri uomini (cfr. *Eb 5,1*) perché *senta compassione*, non si rassegni di fronte al dolore del mondo e sappia versare l'olio della consolazione ed il vino della



Mons. Rocco Pennacchio - foto Fagiani

speranza.

C'è ancora chi considera questa chiamata una carica a cui ambire, una promozione; altri, un peso troppo difficile da sopportare. Entrambi i concetti sono erronei perché centrano l'attenzione sulla persona del vescovo e le sue doti. Annunciare il Regno, guarire, consolare, ammaestrare e – aggiungo

– amministrare, governare, possono far tremare le vene e i polsi. Certo, qualora pensassimo che tutto dipendesse da noi, l'ansia da prestazione, il confronto con altri, la tentazione della vanagloria, insomma, il peso del giogo, che tu hai scelto come simbolo nello stemma, sarebbe insostenibile.

Solo se consideri che sei

mandato per la sua messe, puoi accogliere con disponibilità d'amore questa prospettiva e così puoi restituire gratuitamente ciò che gratuitamente hai ricevuto. Il segreto per non farsi prendere dalla tentazione del martirismo, come l'ha definito papa Francesco, è rimanere legati a Lui. La grandezza dell'episcopato e la sua condizione

di possibilità, come fu per gli apostoli, risiede nel fatto che, in cambio della generosità a donarsi nell'amore, il Signore affida il suo tesoro a noi, vasi di creta, e così rende soave e leggero il giogo. Non ho dubbi, per come ti abbiamo conosciuto, per la tua indole e la tua storia, che tale consapevolezza ti accompagnerà per tutta la vita.



Un momento della celebrazione

Un *popolo sacerdotale*, per il quale *Cristo ha dato il suo sangue*, che è la sua *messe*, vieni inviato per questo popolo, sei pastore in mezzo alle pecore per portarle a pascoli erbosi, ad acque tranquille, per farle ristorare e riposare, sulle orme del Bel Pastore.

Cristo ha esercitato il suo sacerdozio immolandosi sulla croce, tu parteciperai al suo sacerdozio venendo unto sul capo con l'olio del Sacro Crisma; diremo nella preghiera consacratoria, *per la mansuetudine e la purezza di cuore tu sia offerta viva gradita per Cristo suo Figlio*, come Cristo si offrì per il Padre, così sarai l'unto di Dio che si offre spassionatamente per gli uomini, specialmente per i tanti battezzati – sacerdoti anch'essi, come abbiamo det-

to – che sono Chiesa ma non si sentono più a casa nella Chiesa, non la sentono loro madre o non ritengono così importante per la loro vita da prenderne parte. Che il profumo del crisma di salvezza arrivi veramente a tutti.

Caro Andrea, la consapevolezza di essere offerta viva sarà il sostegno alla quotidianità della vita, molto diversa dalla solennità e sontuosità della liturgia che stiamo celebrando. Rimane vero, infatti, che il Vescovo è un uomo come tutti, con le sue fragilità, i suoi momenti di sofferenza, le sue ribellioni, le sue solitudini. Quanto bene fa sentirsi dire, ogni tanto, come stai? Posso venire a trovarti per stare un po' insieme o anche pregare insieme... Non cerchiamo gratificazioni ma le consolazioni non man-

cheranno, prima fra tutte la consolazione di essere in Cristo, e poi i legami belli che ti uniscono a quanti ti hanno conosciuto, non ultima la fraternità episcopale che già hai sperimentato con i vescovi della nostra regione quando due anni fa hai predicato gli esercizi spirituali.

Alla mia ordinazione il Vescovo citò don Tonino Bello ricordandomi, con le sue parole, di indossare non solo anello, mitra e pastorale ma anche il catino e l'asciugatoio per lavare i piedi a quanti avrei incontrato. Due giorni fa, con ventidue presbiteri abbiamo concluso gli esercizi spirituali sulla sua tomba e abbiamo pregato per te. Ci è stato ricordato che don Tonino, all'inizio del suo ministero episcopale disse, *“Vorrei essere un vescovo fatto popolo, un vescovo elevato alla dignità di popolo”*. Confesso che, per me, la più grande consolazione è sapere che in ogni Messa celebrata nella diocesi il popolo di Dio ricorda me al Padre, questo, ancora una volta il legame col nostro popolo, e non altro, ci mantiene in piedi.

Vieni ordinato nella nostra bella Cattedrale, il luogo dove veneriamo le reliquie e le spoglie di santi e beati, testimoni della nostra terra e, dove riposano i Vescovi miei predecessori defunti. Tutti questi testimoni della fede

hanno vissuto il Vangelo e speso la vita per la Chiesa di Fermo che ti ha generato, una Diocesi che ha lo sguardo aperto, che è generosa nell'inviare i suoi figli quando le necessità della Chiesa lo richiedono e che tre anni fa non esitò a dire sì al tuo incarico di Rettore del Seminario Umbro... Nessuno si impoverisce quando dona. Prendiamo però sul serio, carissimi fratelli e sorelle, l'invito di Gesù a pregare il padrone della messe perché mandi operai (magari oltre ai vescovi, anche qualche prete in più!) nella sua messe.

Concludo con le parole di San Paolo VI, *«Il Nostro incoraggiamento per te, Fratello nell'Episcopato, è di assumere con umiltà, con coraggio, con fiducia il peso formidabile della responsabilità episcopale: sii, Fratello, nella tua persona consacrata, la gloria di Cristo; sii, Fratello, anche nella missione che ti attende, la gloria di Cristo! è il gaudio, è il voto, è la speranza della Chiesa di Dio: sii la gloria di Cristo!»*.

Affidiamo il tuo ministero episcopale a Maria Assunta in cielo, a S. Sabino, ai santi patroni della nostra diocesi e della diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola.

Alla Vergine santa diciamo, *Regina degli Apostoli, prega per noi, o clemente, o pia, o dolce vergine Maria.* •

"Dalla Terra alla Cattedra: La Storia di Don Andrea, dall'Infanzia all'Episcopato"

Due sposi, Delio e Vera, una famiglia umile, dedita al lavoro della terra e alla vendita di cappelli, tre figli e un quarto in arrivo. Il 25 Agosto 1968 nasce, presso l'Ospedale di Macerata, un bimbo, piuttosto mingherlino, che viene chiamato Andrea.

Mamma Vera, per quel tempo ormai avanti con gli anni, e babbo Delio accolgono con gioia il nuovo nato, pur non nascondendo le dovute preoccupazioni. Ci sono i debiti da pagare, contratti per la costruzione della casa, altri tre figli da crescere e l'anziano nonno da accudire ma, fiduciosi nella Provvidenza e capaci di rimboccarsi le maniche, si dedicano al nuovo nato con amorevole dedizione. Non da meno fanno le sorelle; la più grande di quindici anni assume da subito il ruolo di seconda madre, la seconda di dieci anni collabora con atteggiamento protettivo, mentre il fratello di cinque anni diventa presto suo compagno di giochi. Nemmeno le suore, presso le quali mamma Vera lavora come cuoca e bidella per l'asilo infantile da loro gestito, si sottraggono al compito di crescere il pargoletto. Preparano il necessario per il corredino, i grembiolini, e permettono al piccolo di intrufolarsi indisturbato in

cucina e anche in cappella, dove le suore pregano mentre la mamma pulisce.

Circondato da coetanei, a lui molto legati, Andrea vive un'infanzia serena, di carattere gioioso, anche se un po' schivo, rappresenta un punto di riferimento per i suoi amici, con i quali condivide le più insolite e geniali marachelle. Cocolato e gratificato negli anni dell'asilo, formato dalla scuola elementare e media del paese, organizza pomeriggi di studio insieme ai suoi compagni, con i quali costruisce un rapporto di amicizia che dura nel tempo. Fuori dalla scuola Andrea cresce all'ombra del campagnile.

Fin da piccolo, accompagnato dalla madre, che oltre ad essere molto devota svolge servizi in parrocchia, ama andare in chiesa dove diventa chierichetto, sono innumerevoli le gare vinte per numero di presenze a servir messa. Cresce seguito dai genitori - il padre stravede per lui - protetto dai fratelli e seguito dai preti presenti in paese; fa la Prima Comunione, la Cresima nell'anno dei mondiali vinti in Spagna, partecipa ai primi campi-scuola. Trafoi, il Santuario del Pelingo (PU), Monte Monaco, Falcade, Assisi.

Una sua grande passione è il calcio. Dare due tiri al pallone per lui è fondamentale,



Don Andrea con i genitori



Da chierichetto



La classe



La cresima di Don Andrea



Il lettorato



Ministero accolitato Fermo in cattedrale



Ordinazione presbiterale



Ordinazione diaconale con Mons. Cleto Bellucci

e non manca di farlo, scappando via alla chetichella da cerimonie importanti come le nozze della prima delle due sorelle! È sempre presente al campetto della parrocchia e vive da protagonista la nascita della prima società sportiva in paese. È un grande tifoso del Milan, come quasi tutta la sua famiglia. La passione calcistica lo accompagna costantemente ma non è l'unica attività sportiva a cui si dedica. Non disdegna la bici e una corsa a piedi di tanto in tanto. Dalle esperienze dei campi estivi e dal vice rettore del seminario di Fermo, don Pietro Orazi, accresce l'amore per la montagna.

Il cammino di Andrea prosegue nel 1982 con l'iscrizione al Liceo Classico "G. Leopardi" di Macerata. Pur essendo molto impegnato nello studio trova tuttavia il tempo per gli amici, per il calcio, e non trascura l'impegno in parrocchia e in realtà ecclesiali più estese, il movimento dei Frati Minori Conventuali "Giovani Comunità 2000", l'Azione Cattolica della Valtenna, Gioventù Studentesca a Macerata. Gli anni del Liceo sono segnati da un grave lutto, la perdita del padre. È un periodo difficile per la famiglia e Andrea affronta il momento con coraggio; per contribuire economicamente fa il ca-

meriere nei fine settimana e lavora in serigrafia o in fabbrica nel periodo estivo. Al termine del Liceo, nell'estate del 1987, tutti aspettano di conoscere la scelta del suo percorso universitario. Senza preavviso, cogliendo di sorpresa i familiari, Andrea comunica, solo la sera prima di partire per gli esercizi di inizio anno all'Abbazia di Amandola, la sua volontà di entrare in seminario. L'unica ad aver saputo cogliere i segni di una chiamata importante è la madre, da sempre assidua nella preghiera per le vocazioni anche a livello regionale con l'Apostolato delle Mamme proposto dal Frate Cappuccino Umberto Bastianelli.

Iniziano gli anni del seminario, a Fermo, durante i quali imposta un nuovo percorso di vita, pur mantenendo gli impegni di lavoro nei fine settimana. Arrivano i ministeri laicali del Lettorato e dell'Accolitato, ai quali il 26 Dicembre 1995 fa seguito l'ordine del diaconato ricevuto nella sua parrocchia di origine a Montappone. Sono momenti importanti, vissuti con intensità da Andrea, dalla famiglia e dalla comunità montappone. A Campiglione di Fermo, nella parrocchia di San Gabriele, porta avanti il tirocinio pastorale.

L'Ordinazione presbiterale



A Monte Urano



La Domenica delle Palme



A Gerusalemme



Un momento di studio



Don Andrea celebra la messa

arriva il 26 Ottobre 1996, a Fermo, nella gremita chiesa cattedrale. L'emozione palpabile, la solennità del momento coinvolge tutti i presenti. I familiari commossi pensano al brano del Vangelo che recita, "Se uno viene a me e non odia suo padre e sua madre e persino la propria vita, non può essere mio discepolo", e comprendono pienamente che quel figlio-fratello ha una missione che lo porterà lontano da loro, che andrà accompagnato per sempre con la preghiera e con la disponibilità. Diventare prete è un punto di arrivo e di partenza. Le partenze di don Andrea sono state diverse e cerchiamo di sintetizzarle. Giovane prete parte per Monte Urano, dove inizia la sua prima missione pastorale, accolto con gioia dalla comunità parrocchiale. Da qui a Roma, dove, dopo l'Istituto Biblico, inizia il dottorato in teologia biblica nel 2004. Gli studi sono un aspetto importante della sua vita. Per anni insegna la Sacra Scrittura presso l'Istituto Teologico di Fermo. Al termine della licenza ha la fortuna di trascorrere un semestre a Gerusalemme, presso la scuola biblica dei padri domenicani francesi. In Germania e in Inghilterra trascorre qualche mese con lo scopo di apprendere

le lingue. Solo nel 2013 partorisce, finalmente, la tesi sulle parabole nel vangelo di Matteo.

Il giorno di San Martino del 2007 fa il suo ingresso come parroco di San Pio X a Porto Sant'Elpidio. Accolto da una bella e vivace realtà ecclesiale, accompagnato dalla disponibilità di tanti, svolge il suo ruolo con dedizione, tenacia ed operosità. Segue con passione la costruzione della nuova chiesa, alla cui realizzazione si erano spesi i parroci prima di lui, senza trascurare l'attività pastorale.

Sul solco di quanto fatto dagli altri preti in passato, sviluppa l'intuizione dell'oratorio e promuove l'Estate Ragazzi insieme a tanti genitori e animatori.

Una nuova partenza viene annunciata il giorno di Santa Rita del 2020, da San Pio X a Pio XI, dalla parrocchia al Pontificio Seminario Umbro di Assisi, dove in tre anni vive una nuova e significativa esperienza di chiesa sia per quello che riguarda la formazione dei preti sia per la collaborazione con le diocesi dell'Umbria.

L'ultimo passo è storia di questi giorni. Il 3 Maggio del 2023 viene nominato Vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola. Anche questa volta la notizia coglie di sorpresa la famiglia, da lui

invitata con una telefonata la sera prima, per “un aperitivo in Duomo”. Inconsapevoli e con qualche preoccupazione, i fratelli si recano in Cattedrale dove percepiscono una certa solennità. Dopo la preghiera e la comunicazione da parte del Vescovo della nomina di don Andrea, la notizia si diffonde rapidamente. Tutti pensano a mamma Vera, morta da pochi mesi. La immagina-

no cantare il “Magnificat” e intenta a pregare ancora per il figlio, dopo averlo accompagnato sulla terra in tutto quanto vi abbiamo raccontato.

Una piccola curiosità. Dopo la morte di mamma Vera, avvenuta ai primi di gennaio di quest’anno, il giorno di Pasqua i fratelli si ritrovano tutti insieme per la prima volta e, scherzando, propongono a don Andrea di custodire l’a-

nello di babbo Delio, qualora – dicono – un giorno fosse diventato vescovo. L’interessato risponde, seccato, con un netto rifiuto. Oggi quell’anello gli viene consegnato come uno dei simboli del ministero che è chiamato a svolgere.

Racconta la storia di una famiglia, una tra tante. Racconta la bellezza della vita, la fede della nostra gente, la potenza della Pasqua. •



Don Andrea sorridente



Le sorelle ed il fratello di Mons. Andrea Andreozzi il giorno della celebrazione

“Il nostro amico Andrea”

Un cammino religioso incisivo e autentico

Esplorando la figura di Andrea, scopriamo la sua semplicità, disponibilità, solidità culturale e schiettezza come tratti distintivi che lo rendono un esempio da seguire

Quando - nel novero delle proprie parentele più o meno strette o in quello delle conoscenze e a maggior ragione amicizie più care - viene richiesto un ritratto di una figura che ha intrapreso un cammino importante nel proprio settore e particolarmente in quello religioso, molte sono le “patologie informative” alle quali si rischia di prestare il fianco.

La prima di esse è sovente rappresentata da una sorta di idolatria, accompagnata da un determinismo storico come per dire “Non poteva che essere così, si vedeva fin da subito che sarebbe stato destinato a grandi cose”.

La seconda, invece, in apparente discontinuità e conflitto con la prima, è rappresentata da un “eccesso di confidenza”, del tipo “Andrea, uno di noi”.

Quindi, da una parte l'alieno e dall'altra il vicino di casa.

Queste che noi chiamiamo “patologie informative” non sono bugie. Spesso sono sincere manifestazioni di affetto e stima, ma tuttavia rischiano senza volerlo di essere qualcosa di riduttivo e di non rendere giustizia al nostro caro amico Andrea.

Andrea è questo forse, ma soprattutto molto di più.

Crediamo che per descrivere Andrea si debbano considerare quattro colonne portanti.

In primo luogo il suo approccio con i fedeli, i propri amici e i compaesani, è stato sempre improntato ad una semplicità mirabile, potremmo paragonarlo ad un testo musicale di quelli che Mogol scriveva per Lucio Battisti, la profondità senza perdere il contatto con la realtà, entrando con discrezione ed autorevolezza nel subconscio di tutti noi.

Quindi, un piccolo capolavoro.

Questo a nostro modo di vedere è il primo tratto caratterizzante, la cifra vera che ha sempre distinto Andrea.

Oltre all'approccio, la seconda prerogativa che lo ha reso e rende figura solida e punto di riferimento è la disponibilità, accompagnata allo spirito di iniziativa, la guida di una comunità - non solo religiosa - si ottiene non dando ordini, ma elargendo esempi.

Lavoro, quindi, e soprattutto presenza quasi maniacale fino alla semi-ubiquità, senza risparmiarsi anche quando le circostanze lo sconsigliereb-



bero. Andrea è infaticabile, sembra non conoscere la parola “stress”. Un maratoneta. Terza peculiarità di Andrea, la solidità del proprio background culturale, non siamo certo noi a doverne commentare il cammino sia sotto il profilo spirituale che sotto quello della conoscenza delle Sacre Scritture, della Storia religiosa, della teologia. Tutto ciò però non viene esternato da lui come sfoggio di cultura fine a se stesso, bensì come punto di partenza per poter soppesare ogni situazione che la vita riserva a ciascuno di noi. Un uso “vivo”, quindi, del proprio sapere.

Quarto ed ultimo asse portante del nostro amico, la

schiettezza.

Ma attenzione, non portata in modo diretto, crudo come un colpo da knock-out. Un breve ragionamento, la considerazione delle variabili che esso implichi e poi uno sguardo quasi paterno con annesso il verdetto. Mai gridato. Ma chiaro e comprensibile. Abbiamo sempre provato piacevole stupore nel constatare la facilità di Andrea di passare da un'immagine di serietà e compostezza ad una scherzosa e goliardica, ricordiamo con particolare piacere i tempi della giovinezza, trascorsi fra partite di ping pong, gare sulle capitali dei vari Stati e partite di calcio (oltre a praticarlo saltuariamente, Andrea è un



grande tifoso del Milan). Esperienza da ricordare è anche quella dei numerosi campi scuola, nei quali Andrea è sempre stato guida divertente ed allo stesso tempo illuminante per tutti noi. Come non ricordare, poi, i suoi servizi che da ragazzo prestava insieme all'amico Maurizio, così assiduo nella stima e nella considerazione nei suoi confronti, presso la Parrocchia di Santa Maria e

San Giorgio di Montappone. Concludiamo affermando che Andrea non è né sotto il profilo spirituale né sotto quello sostanziale il soggetto che ci dica sempre quello che ci garba o conviene. Colloquiale, aperto mentalmente, "easy" quanto si vuole, tuttavia con un'impostazione precisa. Che parte dai principi cattolici di base, i quali possono anche

essere interpretati nel modo più estensivo ma per nessun motivo considerati come se non ci fossero. Da lì si parte. Dove si arrivi, lo si disegna insieme. Con vera condivisione e senza integralismi di sorta.

Ci siamo sforzati di descrivere il nostro amico Andrea e speriamo di averlo fatto con chiarezza e semplicità, nel solco del suo esempio. •

*Gli amici storici
di Montappone*

Il tifoso e lo sportivo

La passione sportiva di Andrea non si limita solo al tifo rossonero.

Lui stesso ama praticare il calcio e altri sport. Sin da piccolo partecipa ai campionati giovanili con la squadra del suo paese, la società sportiva Montapponese. È un arcigno difensore centrale – il classico stopper di un tempo – di buone qualità, tanto che il compianto Mister Agostino Bertolazzi, allora responsabile del settore giovanile di “San Crispino” a Porto Sant’Elpidio, lo avrebbe voluto portare a tutti i costi nella sua squadra. Andrea, tuttavia, al calcio preferisce il Seminario. Questa scelta non gli impedi-



Allo stadio San Siro di Milano

sce, tuttavia, di continuare a seguire e praticare il suo sport preferito. La squadra del Seminario di Fermo, di cui Andrea fa parte, non si limita a giocare tra le mura amiche, ma si sposta anche nei paesi

limitrofi per disputare amichevoli anche con squadre all’epoca blasonate, come ad esempio il Montegranaro, militante nel campionato di serie D. Chi pensa che siano partite poco movimentate o all’insegna del più assoluto “fair play” si sbaglia di grosso. Neppure il nostro Andrea si sottrae all’intensità agonistica e a sistemi poco ortodossi di placcaggio degli avversari più allenati e più tecnici. Un’allegria merenda contribuisce fortunatamente ad allentare la tensione.

Anche dopo la sua ordinazione sacerdotale, Andrea, si ritaglia degli spazi per poter

continuare a coltivare la sua passione sportiva; a Monte Urano partecipa a partite e tornei regionali e non solo... riesce persino a cimentarsi più volte, nella gara podistica che si svolge lungo il parco fluviale. Nel periodo che trascorre all’Almo Collegio Capranica partecipa alla “Clericus Cup”, una sorta di campionato per i collegi e le università pontificie di Roma. Ritornato in parrocchia a Porto Sant’Elpidio, alle vecchie passioni sportive unisce, un po’ per hobby un po’ per necessità, quella della bicicletta; i suoi spostamenti lungo la costa avvengono prevalentemente su due ruote. Chiamato ad Assisi, Andrea, pur con qualche acciaccio, non si fa certo pregare per disputare qualche partita con i seminaristi. Il tutto senza abbandonare mai la sua prima fede calcistica per il Milan. Quando i suoi impegni glielo permettono, raggiunge la scala del calcio per acclamare i suoi beniamini, magari dalla Sud, per la gioia e la consolazione di Padre Pioli. •



Con la società sportiva Montapponese



Il settore giovanile “San Crispino” di Porto Sant’Elpidio



Don Andrea in bicicletta

“Tutto a tutti” (1 Cor. 9,22)

Don Andrea Andreozzi: L'amico dei bisognosi, l'anima della comunità



don Tarcisio Chiurchiù

Quando c'è l'elezione di un vescovo, domandano un motto episcopale che possa rappresentarlo ed un po' sottolineare il suo programma pastorale. Se mi avessero chiesto consiglio per suggerire un motto episcopale al neo eletto vescovo Don Andrea Andreozzi, non avrei esitato a suggerire quella magnifica testimonianza di san Paolo ai Corinzi nel capitolo nono (Mi sono fat-

to debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno). Sì, don Andrea credo sia stato scelto vescovo puntando sulla sua innata generosità di dire sì a chiunque gli domandasse aiuto.

Conosco bene le tappe della sua vita perché molte di esse le ho condivise e ne sono testimone fin dal suo ingresso in seminario nel 1987. Di lui mi colpivano le doti calcistiche. Grande giocatore nelle partite giocate nei tempi li-

beri in seminario. Molto di più mi colpiva il suo stile di vita sobrio (lo avrei volentieri accostato ad un Gaetano Scirea, anche se questo paragone non s'addice molto ad un milanista purosangue). Non aveva mai voluto privilegi personali.

Durante i suoi studi lo si vedeva tornare la domenica sera in seminario con la sua Panda, dopo un week-end di lavoro come cameriere per provvedere dignitosamente alla sua vita. Il mondo del lavoro era stato un aspetto del suo primo apostolato nella parrocchia di Monte Urano con la Gioc, aveva capito che non è facile coniugare la vita di fede con l'impegno continuativo del lavoro quotidiano.

Dotato di notevoli capacità intellettuali, aveva seguito la scia dei suoi maestri di Bibbia, intraprendendo la missione dell'insegnamento delle Sacre Scritture in un'andata e ritorno per conseguire i gradi accademici a Roma, la città che allarga i confini e gli orizzonti. Credo che si sarebbe anche affezionato di più alla Città Eterna, se non fosse stato richiamato "in tempo" nella nostra amata diocesi, per servirla come pastore di una Comunità, quella di San Pio X a Porto Sant'Elpidio, considerata da lui stesso la sua promozione in serie A. Il suo lungo tem-

po come parroco ha affinato tutte le sue qualità di presbitero saggio e nello stesso tempo popolare (nel senso più nobile del termine cioè di appartenente al popolo). Da parroco, in più con una Chiesa e le Opere Parrocchiali da costruire, lo si vedeva correre per raggiungere qualsiasi persona avesse bisogno.

Dai più piccoli, per cui aveva avviato il Grest Estivo Cittadino in collaborazione col Comune, riuscendo nella coraggiosissima iniziativa di aggregare sei-settecento ragazzini, confidando molto nella collaborazione di volenterosi parrocchiani e molto di più nell'immane opera della Provvidenza. Lui che doveva dirigere l'iniziativa e coordinare, non era mai dietro la scrivania, ma sempre in uscita dal primo mattino ("ma quante ore dormi, Andrea?"- gli domandavamo noi confratelli) quando sistemava gli ombrelloni in spiaggia, offriva un passaggio a qualche ragazzino che non riusciva con gli orari a partecipare o restituiva a domicilio qualche cappellino dimenticato. I pacchi della sua carità correvano in tutto il territorio cittadino, non sapendo la destra ciò che fa la sinistra, tutto in assoluto riserbo come richiede una carità autentica.

È proprio vero, come amo



ripetere, che bisogna chiedere tempo solo a chi è super-impegnato, perché riesce sempre a moltiplicare la sua disponibilità.

Costatava poi con amarezza nel suo servizio di Coordinatore dell'Unità Pastorale e di Vicario Foraneo che "noi preti non siamo uniti in niente" ma nello stesso tempo riusciva a riunirci e a farci essere presenti tutti nelle iniziative comuni, come solo lui sapeva fare.

Quando gli venne chiesto di assumere il servizio di Rettore del Seminario Regionale Umbro ad Assisi ci sembrò chiaro che non sarebbe più tornato in servizio nella nostra diocesi, anche se lui aveva ipotizzato il quinquennio come tempo necessario per una "laurea magistrale". Questo tempo è stato per lui

il grande ritiro per rispondere ad una nuova chiamata, la seconda, come Pietro... pasci le mie pecorelle.

Nessuna meraviglia quando è stato eletto vescovo. Per chi lo conosceva era solo questione di tempo. Vescovo nel "cambiamento d'epoca" chiamato ad essere portiere (lui che come calciatore non ha mai ricoperto questo ruolo) come il geniale papa Francesco affermava - pronto a parare i palloni da qualsiasi parte te li tirano. Saper essere vescovo oggi significa saper convivere con una Chiesa "incompiuta" e pronta a rinunciare agli spazi conquistati nel passato, non per cedere alla secolarizzazione o all'indifferenza ma per assicurare una presenza nuova ed antica.

Come più volte ha insegnato

don Andrea ai suoi alunni presentando "l'Officina delle Parabole" di Gesù, essere un pastore che come uno scriba sa prendere dal suo tesoro "cose nuove e cose antiche". Sì, un vescovo-portiere ma il più delle volte anche mediano come cantava Ligabue "lì nel mezzo, a giocare generoso".

Ricordo una volta negli incontri di formazione del clero giovane, forse vent'anni fa, don Andrea si accese un po' rispetto alle esigenze o richieste al prete di oggi, prospettate da una troppo esigente prospettiva di pastorale. Disse al Vescovo con un tono un po' scanzonato "ma noi preti di quante doti dovremmo essere dotati per rispondere a tutte le richieste del popolo e di questo tempo?". Pastore, guida, medico

delle anime, monaco, animatore giovanile, sempre disponibile all'ascolto ma senza trascurare almeno un'ora quotidiana di adorazione, ingegnere, economo, padre di comunità, operatore Caritas ecc.

Mi tornano in mente scherzando, mantenendo l'immagine forse desueta del Vescovo come sposo della sua Chiesa diocesana, le battute che girano nei social che domandano di quali qualità deve essere equipaggiato un marito per accontentare la propria moglie (un elenco infinito di ruoli-mestieri e qualità umane!!!).

Caro Andrea, sii semplicemente "l'amico dello sposo" e lascia sempre che i due (Sposo-Cristo e Sposa - Chiesa) si parlino, come solo loro sanno fare. •

"Grazie zio Andrea"

La tenerezza della famiglia in una lettera che racconta l'affetto dei parenti del Vescovo

S. E. Mons. Andrea Andreozzi per tutti noi nipoti è più semplicemente Zio Andrea o, con tono scherzoso, Zio "Don" Andrea. È il più giovane degli zii e l'unico ammesso al gruppo WhatsApp #CUGINANZA, da dove arrivano puntuali i suoi auguri per i nostri onomastici!

Tra nipoti e pronipoti siamo in 14, di cui 7 sono i nuovi arrivati, i nostri figli. Con noi ci sono anche mogli, mariti, compagni e fidanzati. Il più piccolo di questo folto gruppo ha 2 anni ed il più grande 45. Sono tanti anni che Zio Andrea ci intrattiene con giochi, canzoni e discussioni più o meno serie sulla religione. Certe volte, in realtà poche, lo abbiamo aiutato in qualche sua attività pastorale. Noi siamo ancora i "piccoli" della famiglia e Nonna Vera prima, sorelle e fratello poi, sono stati più attivi di noi. Tutti noi conosciamo una canzone che lo Zio, in tutti questi anni ha tramandato di generazione in generazione, "Un Austriaco Felice". Il mitico scioglilingua dei campi scuola degli anni '80 è arrivato fino ad oggi con tutti i suoi personaggi misteriosi. Lo abbiamo ricordato proprio nel pomeriggio della sua ordinazione appena usciti dal Duomo di Fermo e abbiamo commentato che non abbiamo mai ben

compreso il perché dell'uccellino sulle cime dei monti o della valanga. Con noi 'Zio Andrea' ha fatto giochi di prestigio, calciato palloni (a lui ed a Zio Claudio riesce ancora bene), tifato, discusso, scherzato, visto film, partite, trasmissioni del calcio dilettantistico regionale. Ha celebrato o concelebrato ogni festa religiosa nella nostra famiglia, matrimoni, battesimi, comunioni. È venuto a festeggiare le nostre lauree e ad ogni Natale abbiamo tutti ricevuto una sua busta con un pensiero per noi. Almeno un paio di sue foto insieme a nipoti e pronipoti in queste occasioni sono incorniciate in ogni nostra casa. Lo abbiamo particolarmente ammirato durante i giorni della morte di Nonna Vera, sino alla celebrazione del funerale. La sua tranquillità lasciava trasparire qualche certezza in più delle nostre. È stato di esempio, insieme alle sorelle e al fratello, come tantissime altre volte, per tutti noi!

Appena è stata data notizia della sua nomina abbiamo rinominato il nostro gruppo WhatsApp in #NIPOTI-DELVESCOVO. Abbiamo immaginato che Nonna Vera, appena arrivata alla sua nuova destinazione, si fosse messa subito all'opera per questo importante nuovo incarico di 'Zio Andrea'. Siamo sicuri che abbia seguito attenta-



mente tutta la celebrazione, senza lasciarsi sfuggire nulla, anche se non da quel posto in prima fila che sarebbe stato riservato per lei.

Noi nipoti lo abbiamo sempre ammirato per la sua brillantezza, intelligenza, semplicità e umiltà e anche in questa occasione ha mostrato una tranquillità disarmante. Dobbiamo confessare che due dei più piccoli del gruppo di nipoti, alle litanie e con lo Zio disteso sull'altare, hanno colto l'occasione per un sonnellino pomeridiano, ma

la passeggiata e le benedizioni di Zio Andrea con Mitra e Pastorale lungo le navate del Duomo, tra gli applausi nostri e dei tanti fedeli presenti, resterà per sempre nelle menti e nei cuori di tutti noi! Grazie S.E. Mons. Zio Andrea Andreozzi per la tua costante presenza e, se possiamo, ci piacerebbe ricambiare! •

Angelica, Carmen, Claudia, Emanuele, Francesca, Maria, Marco e tutti i membri #CUGINANZA

"Grazie Don Andrea: Un viaggio di ricordi, risate e crescita"

La lettera dei ragazzi dell'Oratorio San Pio X di P. Sant' Elpidio

Carissimo Don Andrea, ti scriviamo questa lettera felici di poter condividere con te il traguardo raggiunto, abbiamo accolto con entusiasmo la notizia e, nell'augurarti un prolifico futuro, ci teniamo a ricordarti le avventure passate.

"Ho solo lasciato la porta aperta", così rispondevi a chi chiedeva come fosse cominciato l'Oratorio, e, dietro un'apparente modestia, si nascondeva l'insegnamento più importante che ci hai donato, la porta è allegoria del comportamento da avere per cogliere le opportunità che la vita ci presenta. Ci hai offerto uno spazio per passare l'estate, imparare, crescere e vivere a pieno attraverso il servizio verso gli altri e verso noi stessi.

Ne sono trascorsi di anni, ma ci ricordiamo bene le rotolate sui pendii delle colline con la ciatur dance o quando in piscina facevi il sommergibile per scovare le Coppiette che si nascondevano, o ancora della marcia improvvisata con i ragazzi a Fonte di Mare.

Hai sempre avuto con noi uno spirito ottimista, persino quella volta in cui il diluvio ci aveva rovinato le attività e tu hai fatto partire la danza della pioggia, facendoci ritrovare fradici sui gradini della Chiesa, quante risate ci

hai regalato. Hai accolto con fervore le nostre proposte, a tal punto da vestirti da Pikachu per la caccia al Tesoro. Ci hai offerto cibo e acqua, e nonostante le merende fossero a volte semplici ed essenziali ci hai insegnato che il gusto lo dà la compagnia e non il sale.

Abbiamo condiviso molte mattinate cantando con i bambini un austriaco felice o viva la gente, che sancivano l'inizio delle giornate in Oratorio. Non basterebbe un libro per raccogliere tutte le esperienze vissute in 10 anni, ma per concludere ci piacerebbe ripensare all'ultimo anno trascorso insieme, quando molti di noi erano dubbiosi sulla riuscita dell'Oratorio Estivo senza di te, e anche allora hai saputo spronarci a dare il meglio, "Tutti sono importanti ma nessuno è indispensabile" ci dicevi per incoraggiarci a fare nostra una realtà che hai modellato tu.

Caro Don, è il momento dei saluti, fai il massimo nel tuo ruolo di vescovo e noi ti promettiamo di dare il massimo con le nostre vite. Forti dell'esperienza di accompagnamento Paterno, della consapevolezza dei figli e della profonda passione d'Amore che ci lega, ti abbracciamo forte forte,

I Ragazzi dell'Oratorio.



I volontari della festa per Mons. Andreozzi organizzata in Seminario dopo l'ordinazione



"Il cammino con don Andrea Andreozzi"

Il saluto di don Paolo Canale al nuovo Vescovo: "Sempre attento al bene delle persone che Dio ti mette accanto e ti affida. Farai bene e farai del bene".



Caro d. Andrea, mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su di te, ma mi è difficile racchiudere in poche righe il cammino fatto insieme in questi anni. Provo allora a scriverti una lettera, pensando che forse così mi sia più facile esprimere quello che provo. Certo non immaginavo che avremmo condiviso così tanto quando dopo

la Giornata Mondiale della Gioventù di Roma del duemila mi chiedesti di condividere con te il servizio della pastorale giovanile per la diocesi. Sono stati anni belli, straordinari, dove l'entusiasmo dei nostri primi anni sacerdotali si incontrava con la realtà viva dei nostri territori, le nostre parrocchie e di tanti gruppi giovanili che ci permisero di fare un'espe-

rienza unica di condivisione e di comunione. Quante iniziative, quanti momenti belli e quanta fatica. Ma tu sapevi sempre risolvere tutto con leggerezza, cogliendo sempre il positivo e cercando di valorizzare il contributo di tutti. Ho imparato tanto in quegli anni da te. Il Coordinamento Diocesano di Pastorale Giovanile, così lo chiamammo in quegli anni, fu un vero laboratorio di idee e di formazione, per noi e per i tanti laici che riuscimmo a coinvolgere in quel progetto. Indimenticabili i due giorni a San Claudio con Mons. Sigalini. Poi la celebrazione delle Palme a Montegrana-ro, Pedaso, Potenza Picena... con una partecipazione corale di tutti i gruppi. Ricordo quando in partenza per Toronto per la GMG2002 sul pullman alcuni giovani ci fecero lo scherzo di presentarsi con una fotocopia della carta di identità invece del Passaporto, ci si fermò il cuore. Invece fu l'inizio di una delle GMG più divertenti, con un gruppo un po' pazzo, che rese quell'esperienza indimenticabile. Quando la diocesi propose un anno sui giovani, fu davvero impegnativo, e tu ti spendesti tantissimo. Poi dovetti raccogliere la tua eredità. Non fu facile, perché eravamo un tandem affiatato, e da solo non era la stessa cosa. Ma fu solo per

qualche anno. Fui mandato a Porto Sant'Elpidio e con mia sorpresa, dopo poco, ti ritrovai lì, parroco anche tu nella stessa città e vicino di camera in casa parrocchiale. Il tandem si ricompose, per così dire, anche se con funzioni diverse. Devo confessare che era un piacere lavorare con te, vedere la tua passione e la tua gentilezza. Spesso mi ritrovavo a farti da spalla, se così si può dire, a prendermi su gli aspetti più pratici mentre restavo ammirevole dalla tua capacità di cogliere il positivo e valorizzare tutti, con una parola pronta e mai banale, sempre disponibile a lanciarti nelle proposte più disparate, quasi divertito dalle sfide che la realtà ci poneva.

Fin da subito ci trovammo a collaborare per il corso per fidanzati, forse l'esperienza più bella e duratura fatta con te. Hai sempre avuto la capacità di entrare in sintonia con tutti e di far sentire ogni coppia accolta, senza pregiudizi, con un amore attento alle situazioni di ciascuno. Il rispetto per ogni storia, la tua apertura mentale, il tuo saperti fare amico prima che maestro, ha aperto il cuore di chi ti incontrava, fino a diventare un punto di riferimento per di tante giovani famiglie. Negli anni, ci siamo sempre interrogati sul come migliorare, come cre-

scere nell'accoglienza, sperimentando nuove formule, mettendoci in gioco fino in fondo insieme alle coppie guida, facendo del corso per fidanzati un momento importante per noi nell'anno, che non cessava mai di dare buoni frutti. Vedere tanti giovani contenti di stare insieme era la cosa che ci ripagava di più di tanto impegno. Indimenticabili i momenti di gioco con loro, le feste di chiusura del corso, in cui per un attimo ci si svestiva di ogni ruolo e si tornava tutti un po' bambini. Mi ricordo un anno in un improvvisato karaoke con le parrucche colorate io te e d. Tarcisio, a cantare a squarciagola. Sono momenti che rimarranno sempre nel mio cuore.

Della tua passione per lo sport e per il calcio non dico nulla. Tanto altri lo avranno fatto. Ricordo solo che amavi andare la bar, da Papalina, per leggere il giornale sportivo, fare colazione e magari scherzar un po' con quel matto di Nicolò. E se rientrando trovavi un po' di casino in piazza, ti piaceva fermarti e restare ad osservare o ti facevi partecipe divertito.

In casa sei stato una presenza discreta. A volte ti rimproveravo e ti dicevo: «la tua camera è tua, puoi anche appenderci un quadro se vuoi». Invece era come se tu fossi arrivato il giorno prima,



con le valigie sempre pronte, in quella precarietà che era indice della tua disponibilità ad andare sempre dove necessario. Ti bastava una poltrona per riposare qualche minuto dopo pranzo, poi subito in giro. Scherzosamente ti soprannominavo Ironman, per la tua instancabile capacità di lavoro. Quando avevo bisogno di un confronto, di una persona con cui sfogarmi, tu ci sei sempre stato, pronto ad incoraggiare e a ridare fiducia. Per questo non potrò che essertene grato per sempre.

Infine, non dimenticherò la tua disponibilità a servire, letteralmente, quando l'ultimo dell'anno alla Corva eri con noi a portare a tavola e a scherzare, perché ti ricordava di quando da giovane facevi il cameriere per pagarti gli studi.

Tre anni fa ci hai sorpreso con la tua disponibilità ad un nuovo incarico che ti portava via dalla tua amata Porto Sant'Elpidio. Ora lo fai di nuovo con la tua disponibilità a diventare vescovo, ma so che resterai sempre quel ragazzo scherzoso e riservato,

umile e gioviale, che sa stare con tutti. Ti sei sempre fidato di Dio, innamorato della sua Parola, pronto a farti stupire dalla vita, sempre attento al bene delle persone che Dio ti mette accanto e ti affida. Farai bene e farai del bene. Ne sono certo.

Conta sulla preghiera e il sostegno di tutti. Unica pecca, ci manchi tanto. Ma questa è la vita e bisogna sempre essere pronti a partire, dove il Signore ci chiama.

Un grande abbraccio fraterno.

don Paolo Canale

“Un dono le esperienze vissute insieme”

MONTEGIORGIO

Dopo l'annuncio della nomina a Vescovo di don Andrea, sollecitati da Don Pierluigi Ciccaré, ci siamo trovati una sera per ricordare e raccontarci il 1983, quando don Andrea, insieme ai tanti ragazzi della zona Valtenna, partecipò al primo campo-scuola dell'Azione Cattolica al Santuario del Pelingo, Passo del Furlo (PU).

Questa iniziativa raccolse adolescenti da diverse parrocchie tra cui Grottazzolina, Montappone, Massa Fermana, Montottone, Penna San Giovanni, Piane di Falerone e Servigliano.

Fu una esperienza coordinata e preparata da don Gianni di Chiara e don Pierluigi Ciccaré.

Dal 1983 in poi, i campi-scuola così organizzati e realizzati in diverse località delle Marche o sulle Dolomiti, diventarono un appuntamento estivo importante per condividere emozioni, canti, giochi, preghiere, riflessioni, passeggiate e soprattutto gli insegnamenti e lo stile del Vangelo.

Oltre ai sacerdoti ed ai ragazzi c'erano giovani educatori ... tutti con l'intento di scoprire l'insegnamento di Gesù, amarci e servirci l'un l'altro.



Ricordiamo che tra i primi capi-gruppo dei giovanissimi c'erano Andrea Andreozzi, Loris Frontoni, Giampiero Tarulli e tanti altri ragazzi e ragazze i cui nomi per sinteticità non elenchiamo.

Don Andrea, poi, negli anni successivi, partecipò ai campi come educatore. In quel periodo, insieme ad

alcuni amici, frequentava, sollecitato dalle suore Francescane del Giglio, presenti nella parrocchia di Montappone, il "Movimento Giovani Comunità 2000" dei Frati Francescani conventuali delle Marche.

Al ritorno da un campo-scuola vocazionale ad Assisi, nell'agosto del 1987,

Andrea maturò la decisione di entrare in Seminario a Fermo.

La sua vocazione è stata alimentata da un cammino di iniziazione cristiana vissuto gradualmente in parrocchia, partecipando e sostenendo tutte le iniziative, dal catechismo alla recita del Rosario, dal "chierichetto" alla raccolta della carta.

Andrea, poi, era bravo nel gioco del calcio e partecipava a tutte le attività ricreative del Paese, venendo così a contatto con altri ragazzi e giovani che non frequentavano la parrocchia.

Con il suo stile umile e gentile era un testimone tra coetanei.

Non si può dimenticare, oltre ai campi-scuola, tutte le iniziative proposte dalla Vicaria, incontri interparrocchiali, viaggi, escursioni, etc. a cui don Andrea, come molti altri di noi, non si sottraeva mai.

Tutto era proposto e vissuto in un clima festoso che contribuiva a creare tra i giovanissimi delle diverse parrocchie legami profondi e duraturi nel tempo. Un cammino che aiutò tanti a maturare la propria scelta di vita ... don Andrea e don Enrico Brancozzi sacerdoti, Loris Frontoni consacrato nel Movimento dei Focolari, molti altri scelsero il matrimonio e altri ancora di dedi-



to tra pochi, ne è nato un altro che coinvolgerà molte altre persone che, con noi, condivideremo tanti momenti importanti e significativi negli anni dal 1983.

Il 25 giugno prossimo, a Servigliano, festeggeremo la nomina di don Andrea a Vescovo di Fano, Fossombrone, Cagli e Pargola. Lo faremo con una celebrazione nella Chiesa di San Marco e con una cena insieme. Sarà una vera gioia ritrovarsi in tanti, dopo 40 anni, tutti con la propria storia di vita da raccontare agli altri. Uno scambio di memorie e di fede.

Crediamo che un momento così possa essere occasione per riprendere coraggio e continuare a dare il meglio di noi nelle rispettive comunità parrocchiali. Noi, testimoni di un ricco passato che gelosamente custodiamo nel nostro cuore, vorremmo, però, avere lo sguardo volto al futuro dove incoraggiare i più giovani ad essere protagonisti e narratori a loro volta del senso della vita. Ci immaginiamo un po' tutti missionari, seppur fragili e bisognosi della luce del Vangelo. •

care la loro vita alla cura dei più fragili della famiglia.

Ringraziamo Dio del dono di queste esperienze vissute, gioiose e profonde allo stesso tempo, che ci hanno fatto crescere e maturare nella Chiesa e con la Chiesa.

L'ordinazione episcopale di don Andrea ci ha dato l'occasione di ritrovarci e di ricordare tanti dei momenti vissuti insieme.

Da questo semplice momen-

I ragazzi del 1983...

*Laura Pieragostini,
Stefano Niccià, Giampiero
Tarulli, Giustino Scoccia e
don Pierluigi Ciccariè*

L'Amicizia che ha cambiato tutto

Il racconto di Loris Frontoni, compagno d'infanzia del Vescovo Andreozzi

Loris Frontoni, amico d'infanzia di Andrea, condivide con la Voce delle Marche la sua esperienza di come l'invito a un incontro con un nuovo vice-parroco abbia trasformato radicalmente la sua vita. Attraverso i campi scuola e l'esperienza di vivere il Vangelo insieme, Loris scopre l'importanza dell'unità e l'atmosfera speciale che si crea quando si crede che Gesù sia presente tra le persone che si amano.

“Ricordo che noi eravamo compagni di classe delle medie a Montappone e che nel tempo diventammo molto amici. Fu, dunque, solo per l'amicizia che avevo con Andrea che decisi di accettare l'invito che a settembre del 1982 mi fece di partecipare ad un incontro con altri ragazzi organizzato dal nuovo vice-parroco che era arrivato a Montappone, Don Gianini, che a detta di Andrea

era molto simpatico. Io non avevo niente contro la chiesa, però non è che mi entusiasmasse andare in parrocchia ad un incontro con un prete. A quel tempo mi affascinavano solo le parabole del vangelo che ascoltavo la domenica durante la Messa.

Comunque sta di fatto che fu Andrea ad invitarmi a quel primo incontro che poi avrebbe cambiato tutto il resto della mia vita, perché se Andrea non lo avesse fatto non avrei mai scoperto che

il vangelo si può vivere. Di quei campi scuola oltre alle bellissime amicizie fatte con i ragazzi e ragazze che c'erano, mi ricordo il clima bello che si creava nel vivere insieme il vangelo.

Alla sera in particolare quando cantavamo in cerchio “resta qui con noi” del gen rosso, si avvertiva un'atmosfera speciale, quella forse di Gesù in mezzo a quei ragazzi che si volevano bene e credevano davvero che se si è uniti Gesù è in mezzo a noi”. •

Soddisfazione per la nomina di don Andrea Andreozzi a Vescovo di Fano

Intervento Mons. Nazzareno Marconi, Presidente della CEM, Conferenza Episcopale delle Marche, e Vescovo di Macerata

Pubblichiamo anche l'intervento del Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana, Mons. Nazzareno Marconi, Vescovo di Macerata.

“Personalmente ed anche come Presidente della CEM ho appreso con soddisfazione la nomina di don Andrea Andreozzi a Vescovo di Fano. Mi sento molto vicino a lui che ha fatto il mio stesso percorso. Biblista, Parroco ed infine Rettore del Seminario Regionale Umbro. In qualche modo con questa nomina don Andrea torna a casa nel-

le Marche e sono certo che la sua collaborazione sarà preziosa per tutti noi, in questo tempo in cui più che mai tutte le diocesi marchigiane sono invitate a camminare insieme. La parola Sinodo indica proprio questo cammino comune. L'inizio del mese di Maggio, il mese di Maria, si apre così con questo dono della Madonna di Loreto alle sue Marche. Un sentito grazie a monsignor Armando Trasarti, che ha servito con tanto affetto e dedizione la diocesi di Fano. Monsignor Trasarti va in pensione, ma ci auguriamo che ancora per tanti anni ci

sia vicino con il suo consiglio e la sua amicizia”. •



“Le stelle ci radunano tutti quanti nel cielo di Dio”

Il saluto conclusivo del Vescovo Mons. Andreozzi ai fedeli in Cattedrale tra commozione e gioia

Pubblichiamo integralmente il discorso del Vescovo Mons. Andreozzi ascoltato dai fedeli in Cattedrale a Fermo tra commozione e gioia.

“In questi giorni mi è tornata spesso in mente una frase che il nostro professore di religione ai tempi del liceo, don Giancarlo, nonché Monsignor Vecerrica Vescovo Emerito di Fabriano e Matelica ci ripeteva citando ciò che don Giussani disse ad una coppia di fidanzati. “Che cosa c’entra tutto questo con le stelle?” Mi è servita questa frase per recuperare il cielo e la luce migliore che ognuno di noi può recuperare davanti a Dio.

Le stelle sono la nostra proiezione verso il cielo. Sono la nostra sete di infinito. Grazie a Dio ci sono le stelle, possiamo attendere che Egli porti a compimento il suo disegno, che Egli venga presto. Le stelle ci aiutano a ricordare tutti. Coloro che giacciono privi di vita in fondo al mare, coloro che soffrono. Le stelle ci radunano tutti quanti nel cielo di Dio, i vivi e i defunti, i giovani, gli anziani, gli adulti, uomini e donne personaggi che cercano di esprimere al meglio la luce più bella che brilla nel

loro cuore.

Se c’è in noi un desiderio di infinito è vero che siamo creature finite e che la nostra vita si gioca nel finito, in questo scarto che esiste tra noi e il cielo, in questa tensione grande.

C’è uno scarto che ci separa ancora da lassù, c’è uno scarto tra noi e il mondo, c’è uno scarto tra noi Chiesa e il Regno. In questo scarto si gioca il nostro finito, si giocano le nostre vite cercando di ridurre le distanze, cercando di costruire il Regno tutti insieme. Sotto il cielo ci siamo tutti e le nostre stelle possono stare insieme. “Contale” dice il Signore ad Abramo. In questi giorni ho cercato di contare e di ricordare tutti. Alcuni li ho trascurati. Altri ho avuto modo di rivederli. Certamente il cielo fa giustizia a ciascuno. Il cielo restituisce ad ognuno di noi la voglia e il gusto di fare luce e di esprimere la parte migliore di noi stessi.

In cielo c’è posto per tutti grazie a Dio e per fortuna che il nostro cuore si allarga sempre e guarda ad orizzonti infiniti, ad orizzonti nuovi. Oggi sono nel mio finito e chiedo Misericordia a Dio, chiedo perdono dinanzi a tutti voi, consapevole dei miei limiti come ho sempre



Foto Fagiani

detto. Oggi sono qui mentre il Vangelo ci ha parlato di una missione, per salutare il ‘peculium’, quella parte particolare del gregge che il libro dell’Esodo chiama ‘Seggullà’ e il mio ‘peculium’, la mia povera parte nella Chiesa e nel mondo siete voi cari fratelli e sorelle della Chiesa di Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola.

Tra qualche giorno arriverò e insieme a voi cammineremo, insieme a voi cercheremo di fare la nostra parte per costruire il Regno dei Cieli già su questa terra. In questa chiesa venni ordinato prete, il 26 ottobre del 1996. C’erano molti di voi. I miei com-

pagni del liceo, le mie professoressa, i professori, altri li ho incontrati strada facendo. Ma certamente sono grato a questa Cattedrale, ai vescovi che vi sono sepolti, al mio Arcivescovo Mons. Rocco Pennacchio, a tutti i preti di questa diocesi, ai diaconi ai seminaristi perché ho ricevuto tanto. Perché nel mio finito la Chiesa ha saputo fare un lavoro di rifinitura, dedicato paziente per far emergere quella piccola luce che il Signore mi ha donato. Questo anello era di mio padre e sono grato a lui, ai miei genitori, alla mia famiglia, una fra tante, non abbiamo niente da vantarci, solo la possibilità di aver custodito quanto i genitori ci hanno trasmesso. E anche di questo sono grato sapendo che tante stelle brillano in cielo e continueranno a guidarci su questa terra.

Finita la celebrazione credo sia giusto andare a salutare i fratelli e le sorelle che sono in cripta e poi coloro che sono stati a San Domenico. Saluto anche tutti coloro che in questi giorni mi hanno accompagnato con la preghiera e anche chi ci ha seguito da casa. Ringrazio tutti coloro che hanno preparato questa giornata di festa. Che Dio vi benedica”. •